

il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle



3

anno 18 - Dicembre 2017



il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle

Anno 18 - N. 3 - DICEMBRE 2017

PARROCCHIA S. BERNARDINO DA SIENA
25030 RONCADELLE (BS)
Via Roma, 81

Segreteria: Tel. 030.2586077 - Fax 030.2588721

Parroco: Don Aldo Delaidelli
Tel. 030.2780113 - Fax 030.2588721

ORATORIO S. LUIGI
Segreteria: Tel. 030.2583301 - Fax 030.2580147

Don Massimo Pucci: Cell. 329.3117138
Don Mauro Cinquetti: Cell. 333.4682882

www.parcocchiaroncadelle.it

Direttore Responsabile: *don Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *don Aldo Delaidelli*

Redazione: *don Aldo Delaidelli, don Mauro Cinquetti,
Gloria Amorati, Katia Loliva,
Francesco Marcolini, Osvaldo Gavazzi*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 14/99
in data 5 maggio 1999

Realizzazione grafica e stampa:
Litos - Gianico (BS)

Indice

parola del **PARROCO** 3

vita **PARROCCHIALE**

Natale	
Il Natale secondo Paolo VI	5
La novena di Natale	7
Cultura: "Novembre" di Pascoli	10
Luca Vinati, diacono	12
Incontri sul vangelo di Marco	15
Magistero zonale per catechisti	
Cronaca	18
Essere catechisti per essere Chiesa	20
Dal centro Caritas Casa Amica	23
Suor Maria Bernarda ci saluta	25
Saluto a Suor Elisea	26

Qui Oratorio

Raccolta di San Martino	27
San Martino: breve biografia	28
San Martino: la tradizione del trasloco	29
Comunità in cammino: assemblea educatori	31
ACR - Pronti a scattare: la "Festa del Ciao"	33

vita **PARROCCHIALE**

Come vanno i conti	35
Anagrafe parrocchiale	39

Da parte di molti si insiste per avere una cifra indicativa circa il contributo da dare al bollettino. Lo abbiamo fissato in € 15,00 annuali, da versare alle incaricate della distribuzione o direttamente in parrocchia. Grazie!

La Redazione

CARISSIMI,



torna Natale e ogni anno pensando a questa solennità riaffiorano dal cuore, come onda tumultuosa, le parole del Vangelo di Giovanni che vengono proclamate nella Messa del giorno: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”. (Gv 1,9-11).

Dicevo che queste parole riaffiorano soprattutto in questo periodo vedendo anche le nostre strade e i negozi delle città ornati di luminarie, vetrine scintillanti che mostrano ogni bene invitandoci a fare acquisti e in contrasto donne e uomini di colore e no che tendono la mano, chiedono un aiuto mentre sempre più frequentemente odo espressioni di odio e di rifiuto. Anche noi come comunità parrocchiale (vedi Bollettino dicembre 2015) avevamo pensato di rispondere all'appello di Papa Francesco di accogliere qualche profugo fuggito dalla fame e dalla guerra, ma a tuttora non siamo riusciti a dare concretezza alla cosa.

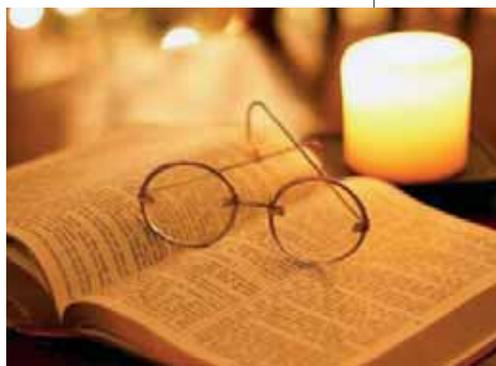
Allora frulla nel cuore e nel cervello questa domanda: Che vuol dire accogliere questo bambino, che significa fare Natale da cristiani? Più che affidarmi alle parole ho pensato di proporvi un racconto trovato tra le mie carte. Eccolo:

La vecchietta, il volontario e il fango

Era da parecchio tempo che non usciva più di casa da sola, dopo che l'avevano convinta che gli extracomunitari, i neri, sono tutti delinquenti e vivono solo di scippi e rapine. Usciva solo per ritirare la pensione, con i nipoti che la scortavano pronti a prendersi la mancia per il servizio.

Aveva fatto blindare la porta e messo le sbarre alle finestre e la sera chiudeva tutto anche in piena estate. Poi, un bruttissimo giorno arrivò l'alluvione. La casa tutta allagata, piena di fango, i mobili rovinati, i muri sporchi. E si trovò sola ed indifesa davanti a tanta devastazione. I nipoti non venivano perché non potevano girare con la loro Bmw con tutto quel fango in strada.

All'improvviso arrivò a casa sua un extracomunitario, un nero, con una giacca rifrangente gialla. Era un volontario della Protezione Civile mandato dal Comune. Parlava un buon italiano e le chiese dove mettere i mobili e le altre cose ed iniziò subito a spalare il fango. La vecchietta corse subito in camera a nascondere il suo braccialetto d'oro e i soldi della pensione. Non si sai mai...



3

il PU

parola del PARROCO

Il volontario lavorò ore e ore, senza una pausa neanche per bere. Ad un certo punto le disse: "Mamma, vado a mangiare qualcosa e a fare una pausa, ma non preoccuparti, ritorno dopo". Passata mezz'ora incominciò a sentirsi persa. I nipoti non rispondevano al cellulare.

D'altronde lei aveva già ritirato la pensione del mese e loro riscosso la mancia. Era talmente stanca ed impaurita che le mancò anche l'uomo nero. La mattina non gli aveva offerto neanche un bicchiere d'acqua, talmente aveva paura ad avvicinarsi troppo a lui anche se era così gentile ed educato.

Rimase stupita quando lo vide ritornare, allegro, gioioso, così pieno di forza. Si sorprese a sorridergli, a dirgli grazie, a chiedergli se voleva un caffè. Pian piano pulì la casa e i mobili dal fango, ritornò la luce ed accese il camino per riscaldare l'ambiente. Alla sera il volontario le disse che doveva andare. Davanti ai suoi occhi impauriti per il timore che non tornasse più lui la tranquillizzò: "Non preoccuparti, Mamma, domani mattina tomo e per sera tutto è a posto".

La mattina si alzò più presto del solito e preparò tutto quello che aveva: biscotti, brioches, latte, caffè ed aspettò il suo arrivo. Finalmente sentì il suo passo pesante e con il suo vocione gioioso le chiese "Mamma da dove cominciamo?". "Prima siediti a mangiare qualcosa", gli rispose, "poi lavorerai". Si sedettero al tavolo e lei sentì il bisogno di sapere qualcosa di lui, dove abitava, da dove veniva, della sua famiglia, dei suoi genitori rimasti in Africa, da quanto tempo non li vedeva. Mentre lui lavorava, lei pensò alle sue paure, al clima di odio e di disprezzo verso gli extracomunitari. Si rese conto che la persona è una persona, che il delinquente è un delinquente e non c'entrano le razze, il colore della pelle e il paese di provenienza. Per valutare una persona non ci vuole la paura ma la conoscenza in modo da giudicarla per quello che ha nella testa e nel cuore. Si accorse di avere gli occhi umidi dalla gratitudine per quest'uomo dalla pelle scura. Pensò: "Quasi quasi questo mese mi faccio accompagnare da lui a ritirare la pensione". Alla sera, come promesso, il volontario aveva ripulito tutto. Si girò verso di lei per salutarla e tornare a casa. La vecchietta allora fece un gesto che fino al giorno prima mai si sarebbe sognata di fare. Lo abbracciò e affondò il suo viso nel giaccone giallo. Le avevano sempre detto che gli extracomunitari avevano un cattivo odore, che sapevano quasi di selvaggio. Si accorse, invece, che aveva lo stesso odore che hanno gli uomini di tutto il mondo dopo una giornata di duro lavoro: sapeva semplicemente di sudore. "Torna quando vuoi a trovarmi, anche la sera, anche la domenica a mezzogiorno, a pranzo" gli disse trattenendo a stento la commozione. Mentre lo guardava allontanarsi nella sua tuta rifrangente, pensò che non si è mai troppo vecchi per cambiare il proprio giudizio ed il proprio modo di pensare e, soprattutto, non si è mai troppo vecchi per voler bene a qualcuno.

Renato Lo Cicero

Non aggiungo altro. A tutti l'augurio più sentito. Che il divino Bambino, che viene a noi "in ogni uomo e in ogni tempo" (Prefazio delle Messe di Avvento) cambi i nostri occhi, apra il nostro cuore e ci faccia capire "che non si è mai troppo vecchi per voler bene a qualcuno".

Buon Natale

INTERIORITÀ E UMANITÀ DEL NATALE

Una riflessione del Beato Paolo VI sul Natale



Figli carissimi!
Vi daremo ora la benedizione; a voi qui presenti, ai vostri cari, alle vostre famiglie, a quanti avete nel cuore, vicini e lontani. La daremo a questa Nostra Città, sede della Nostra Diocesi e centro della Chiesa cattolica; alla Chiesa intera vuol giungere questa Nostra benedizione, a tutti i popoli della terra, a questa Italia, patria Nostra terrena; e a tutti la benedizione vuole oggi recare l'augurio, lieto ed efficace, del buon Natale. Buon Natale!, buon Natale! Come può essere davvero buono e felice questo santo giorno, che porta, sì, tante cose liete con sé: gli auguri, i doni, gli in-

contri familiari, la poesia dei ricordi e delle speranze, ma non cambia il corso della vita, ch'è pur piena di affanni e di malanni? Noi pensiamo che tutti coloro, i quali si lasciano invadere dallo spirito dolce e penetrante del Natale, avvertiranno in fondo al cuore una nota di tristezza, come se l'incanto soave di questo giorno singolare fosse subito per dileguarsi, come un sogno illusorio e passeggero. Come può essere veramente buono il Natale, se non porta qualche consolante novità, qualche speranza migliore, qualche gioia sincera? Vi diremo ora due brevi pensieri, che voi già conoscete, ma che qui ricordati possono insegnare qualche cosa sulla vera



5

il PU
vita PARROCCHIALE

6

NTO
vitaPARROCCHIALE

bontà del Natale. Il primo è l'interiorità del Natale. Il Natale è buono se è interiore, se è celebrato, non fosse che per qualche momento, nel silenzio del cuore, dentro, nella coscienza fatta attenta e pensosa. Ed è interiore e rinnovatore, se ci fa cogliere il discorso che Gesù, entrando nella scena del mondo, non con le parole, ma con i fatti ha pronunciato. Quale discorso? Quello dell'umiltà; è questa la lezione fondamentale del mistero di Dio fatto uomo, ed è questa la medicina prima di cui abbiamo bisogno (cfr. S. Agostino, de Trin. 8, 5, 7; PL. 42, 952). È da questa radice che può rinascere la vita buona. E il secondo pensiero si riferisce all'umanità del Natale: siamo in adorazione d'una nascita, d'un bambino, d'un presepio; la vita umana è celebrata nella sua più sacra espressione: ogni culla, ogni creatura umana, ogni infanzia oggi è irradiata dalla luce soavissima di Maria e di Gesù. L'invito è forte e incantevole: bisogna evangelicamente ritornare bambini: «Se non vi farete piccoli come bambini, dirà poi Gesù Maestro, non potrete entrare nel Regno dei cieli» (Matth. 18, 2). Bisogna avere il culto della vita nelle sue forme più deboli, più innocenti, più essenziali. Bisogna ridestare nel cuore di carta, di ferro e di cemento dell'uomo moderno il palpito della simpatia umana, dell'affetto semplice, puro e generoso. della poesia delle cose native e vive, dell'amore.



Figli e Fratelli: volete che il Natale sia buono davvero? Dategli il suo autentico valore spirituale e riconoscetegli la sua profonda esigenza umana. Rendetelo pio e affettuoso, e lo renderete buono. Sappiate quest'oggi curvarvi amorosi sui vostri bimbi; sappiate quest'oggi associare, con qualche più generosa carità, i poveri, i sofferenti, i derelitti, i piccoli, in una parola; e avrete un Natale sincero, un Natale rigeneratore, un Natale felice. Quello che ora con la Nostra Benedizione a voi tutti di gran cuore auguriamo.

venerdì, 25 dicembre 1964

LA NOVENA DEL SANTO NATALE



La *Novena* è un pio esercizio, una celebrazione popolare che si affianca alle liturgie ufficiali pur non facendone parte.

La novena del Santo Natale si celebra nei nove giorni che precedono la festa: dal 16 dicembre la Chiesa, attraverso canti di attesa, il più celebre dei quali è il "*regem venturum dominum*" invita alla vigilanza: sta per arrivare il salvatore! Il nostro cuore ha bisogno di predisporre ad accoglierlo in pienezza e con consapevolezza.

Le novene si celebrano anche per altre festività come l'Immacolata Concezione, e nacquero nel Medioevo per coltivare il senso della fede e della devozione verso il Signore, la Vergine, i santi, in un momento in cui il popolo rimaneva lontano dalle sorgenti della Bibbia e della liturgia. La Novena del Santo Natale fu eseguita per la prima volta in una casa di missionari vincenziani di Torino nel Natale del 1720. Lo scopo era quello di suscitare la devozione invitando i fedeli a contemplare e ad adorare il mistero dell'Incarnazione e della Natività di Cristo. Fu scritta e per la prima volta eseguita in canto per vivere liturgicamente il Mistero di Gesù, Verbo Incarnato. Grazie alle missioni popolari portate avanti dai vincenziani, la Novena fu diffusa in Piemonte, e da qui in tutta Italia. La diffusione fu facilitata dal fascino del suo canto e dalla semplicità della melodia. Durante la Novena si leggono profezie della nasci-

ta di Gesù tratte da brani dell'Antico Testamento e particolarmente dal profeta Isaia. In esse è espresso non solo il profondo desiderio messianico dell'Antico Testamento che Dio si faccia presente sulla terra, ma in maniera espressiva viene cantata la supplica per la venuta di Gesù, l'eterno Presente nella storia degli uomini.

Varie sono le metafore che alimentano la gioia dell'attesa nella Novena: Gesù verrà come luce, come pace, come rugiada, come dolcezza, come novità, come Re potente, come dominatore universale, come bambino, come Signore giusto. La Novena vuole suscitare un atteggiamento nel credente: fermarsi ad adorarlo.

Proprio perché non è una preghiera ufficiale, la novena può essere realizzata secondo diverse usanze, ma un indiscusso "primato" spetta alla novena tradizionale, nella notissima melodia gregoriana nata sul testo latino ma diffusa anche nella versione italiana curata dai monaci benedettini di Subiaco. In tante comunità questo momento privilegiato di attesa viene celebrato al mattino presto con l'accensione di una candela e anticipa la celebrazione liturgica della quale diviene parte integrante. In assenza di questa celebrazione nella nostra comunità si riporta integralmente il canto così che possa servire per la preghiera personale.

Santo Natale a tutti

Katia Loliva

7

il **PU**
vita **PARROCCHIALE**

8

INTO
vitaPARROCCHIALE

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Iucundare filia Sion, et exulta satis filia Ierusalem,* ecce Dominus veniet, et erit in die illa lux magna et stillabunt montes dulcedinem* et colles fluent lac et mel, quia veniet Propheta magnus et Ipse renovabit Ierusalem.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Ecce veniet Deus, et Homo de domo David sedere in throno* et videbitis et gaudebit cor vestrum.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Ecce veniet Dominus protector noster, Sanctus Israël, * coronam Regni habens in capite suo * et dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Ecce apparebit Dominus, et non mentietur:* si moram fecerit, expecta eum* quia veniet et non tardabit.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Descendet Dominus sicut pluvia in vellus, orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis* et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Nascetur nobis parvulus et vocabitur Deus fortis;* ipse sedebit super thronum David patris sui et imperabit;* cuius potestas super humerum eius.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Betlehem civitas Dei summi, ex te exiet dominator Israel,* et egressus eius sicut a principio dierum aeternitatis, et magnificabitur in medio universae terrae, * et pax erit in terra nostra dum venerit.

Regem venturum Dominum, venite adoremus.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Gioisci, figlia di Sion, esulta, figlia di Gerusalemme: ecco, il Signore verrà, ed in quel giorno vi sarà grande luce, i monti stilleranno dolcezza, e dai colli scorrerà latte e miele, perché verrà un grande profeta e rinnoverà Gerusalemme.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Ecco verrà il Signore, Dio e Uomo, discendente di Davide e si assiede sul trono, voi lo vedrete e il vostro cuore sarà colmo di gioia.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Ecco verrà il Signore, nostra forza, il santo di Israele, portando sul capo la corona regale, regnerà da un mare all'altro, e dal fiume ai confini della terra.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Ecco apparirà il Signore e non mancherà di parola, se indugia attendilo, perché verrà e non potrà tardare.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Il Signore discenderà come pioggia sull'erba: in quei giorni spunterà la giustizia e l'abbondanza della pace: tutti i re della terra lo adoreranno e tutti i popoli lo serviranno.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Nascerà per noi un bambino e sarà chiamato Dio forte: egli siederà sul trono di Davide suo padre e regnerà ed il segno della sovranità sarà posto sulle sue spalle.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

Betlemme, città del Dio altissimo, da te verrà il dominatore d'Israele; le sue origini sono dall'eternità, e sarà glorificato in mezzo alla terra e ci sarà pace in terra mentre Egli giunge.

Il Re che sta per venire è il Signore, venite adoriamo.

9

il PU
vita PARROCCHIALE

NOVEMBRE



GEMMEA L'ARIA, IL SOLE COSÌ CHIARO
CHE TU RICERCHI GLI ALBICOCCHI IN FIORE,
E DEL PRUNALBO L'ODORINO AMARO
SENTI NEL CUORE...

MA SECCO È IL PRUNO, E LE STECCHITE PIANTE
DI NERE TRAME SEGNANO IL SERENO,
E VUOTO IL CIELO, E CAVO AL PIÈ SONANTE
SEMBRA IL TERRENO.

SILENZIO, INTORNO: SOLO, ALLE VENTATE,
ODI LONTANO, DA GIARDINI ED ORTI,
DI FOGLIE UN CADER FRAGILE. È L'ESTATE
FREDDA, DEI MORTI.

(GIOVANNI PASCOLI)

10

vitaPARROCCHIALE

Così come i pittori impressionisti utilizzavano luce e colore per trasmettere all'osservatore l'impressione, l'emozione, la sensazione delle cose più che la percezione fisica della loro forma e dello spazio in cui erano collocate, similmente l'"impressionismo poetico" del Pascoli è visibile nell'uso sapiente di aggettivi e allitterazioni capaci di creare, insieme, quel gioco di luci ed ombre tipico delle arti figurative.

I colori fonetici e sintattici del primo verso, come i contorni pittorici di Monet o Degas, sono sfumati e indefiniti, capaci di evocare l'immagine della felicità pura e sincera dell'infanzia, primavera della vita, e

della sua dolcezza con impressioni brevi e momentanee, sfuggenti e fuggitive, per sottolineare, tuttavia, la natura illusoria di questa condizione.

Ma l'"estate di San Martino" è essa stessa una condizione temporanea perché si verifica in un giorno qualunque di un mese autunnale, Novembre, in cui l'apparente risveglio della natura cede immediatamente il posto alla "normalità" del tempo: il "mese dei morti".

Impressionista è anche il passaggio da illusione e realtà realizzato attraverso i puntini di sospensione, quasi fossero uno schizzo di colore, e un telegrafico, duro e deciso "Ma" che non dà scampo.

Il senso di ansia e di incertezza è dato dal linguaggio allusivo – "cader fragile" – e da un ritmo sempre più spezzato da pause.

Il destino di tristezza, silenzio e morte che incombe sull'uomo, inoltre, è universale in quanto pesa anche sulla natura, tutt'altro che spettatrice davanti alla tristezza e al dolore: "secco" e "stecchite" danno l'idea di questo infausto destino e ne suscitano la sensazione sgradevole in un crescendo di emozioni che raggiunge il suo apice nel verso "È l'estate/fredda, dei morti, straordinario ossimoro!"

Similmente al più classico dei componimenti musicali, nella lirica "Novembre" si possono trovare tre movimenti.



11

Il primo è un ALLEGRO caratterizzato da luce, colori – “*albicocchi in fiore*” – e fragranze delicate; particolare è l’uso del diminutivo, quasi un vezzeggiativo, “*odorino*”.

Segue l’ANDANTE, la cui tristezza viene espressa dall’assenza di colore – “*nere trame*” – e di materia – “*vuoto*” e “*cavo*”. Il finale è un ADAGIO straziante e cadenzato come una marcia funebre dalla punteggiatura, nel quale prevale la solitudine sottolineata dal “*silenzio*”.

Il tema dominante della poesia è il sentimento di morte trasmesso dal paesaggio autunnale che il poeta coglie nel modo in cui la natura, con l’alternarsi delle stagioni, si rivela al suo cuore e ai suoi sensi, contrapponendo gli alberi in fiori primaverili con i primi freddi autunna-

li ambasciatori dell’inverno che incombe. La poesia, allora, sembra diventare uno strumento per comprendere ed esorcizzare la frustrazione ed il senso di assoluta impotenza di fronte alla fine dell’esistenza, di per sé senza spiegazione. Essa dimostra ed esprime quanto possa essere vuota e triste e misera la condizione dell’uomo che non avverte e non sperimenta ogni giorno la presenza di Gesù accanto a sé e, non avvertendola, è incapace di abbandonarsi totalmente in Lui, lasciandosi amare e amando con tutto il suo essere uomo e figlio di Dio.

Quando manca questa intimità, l’autunno non annuncia il momento solenne della vendemmia, il trionfo del seme che, maturato, ha prodotto i suoi frutti; l’autunno è foriero del nulla eterno.

il PU
vita PARROCCHIALE



LUCA VINATI, DIACONO

Guinea Bissau, 16 dicembre 2017

12

NT
vitaPARROCCHIALE

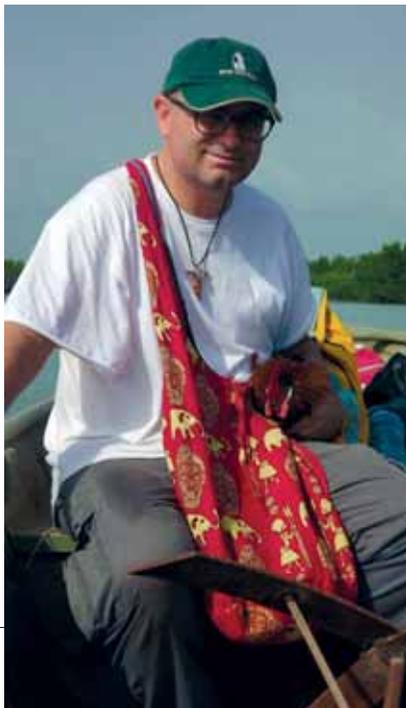
Cari amici e amiche di Roncaldelle, vi scrivo da Suzana, un piccolo villaggio della Guinea Bissau al confine con il Senegal, dove sto trascorrendo qualche giorno di ritiro in preparazione alla ormai prossima ordinazione diaconale, il 16 di dicembre. Alle spalle ho la promessa definitiva di aggregazione al PIME (Pontificio Istituto per le Missioni Estere), avvenuta a Bissau, capitale del paese, il 23 di novembre. La promessa definitiva è stato un passo importante e fondamentale per me e per la mia vita di cristiano, punto culminante di un cammino formativo iniziato nel 2007 con l'ingresso nel seminario filosofico di Roma. Ora sono membro di questo istituto missionario, (credo ai più sconosciu-

to), che ha il suo motivo d'essere nella missione ad gentes (ossia verso i non cristiani). Una volta divenuto membro del PIME (il termine tecnico è "incardina-zione"), posso ora compiere gli altri passi che segneranno la mia vita per sempre (*ad vitam*, "per sempre", è infatti la seconda colonna su cui si basa il carisma "pimino"; le altre due sono *ad extra*, ovvero fuori dal proprio paese, e insieme che sta a sottolineare il carattere di famiglia di apostoli e d'unione d'intenti che ci caratterizza), passi, dicevo, che sono il diaconato, da qui a qualche giorno, e l'ordinazione sacerdotale.

Lo scrivervi diviene per me un'occasione, in questo tempo di silenzio e di preghiera, per riflettere sulla mia vita, sulla mia vocazione di uomo e di cristiano (il racconto del paese in cui vivo, la Guinea Bissau, la mia vita qui, le mie attività ecc. lo riservo per le prossime volte).

Perché questa scelta? Perché sacerdote? Perché missionario?

Tante volte, a buon diritto mi sono state fatte queste domande. Se guardo la mia vita, il mio passato (posso serenamente dire che mi trovo oggi in un punto privilegiato e abbastanza oggettivo per poterlo fare) non posso non riconoscere la presenza di un "filo conduttore" che mi ha guidato, che si è rivelato nelle scelte fatte, nei consigli ricevuti, nelle esperienze ed incontri fatti, nelle amicizie e anche



negli errori e nelle cadute che immanca-
 bilmente ci sono nella vita di ognuno di
 noi. Posso non leggervi un “disegno” che
 poco alla volta si è manifestato e che ha
 saputo guidarmi fino al passo che qual-
 che giorno fa ho fatto con la promessa
 definitiva, a cui seguirà quello dell’ordi-
 nazione diaconale e a cui ne seguiranno
 altri ancora, lungo tutto l’arco della mia
 esistenza, perché, prendendo a prestito
 le parole del cardinale Carlo Maria Mar-
 tini “*la vocazione del cristiano, qua-
 lunque essa sia, non
 è altro che un cam-
 minare verso il dono
 totale di sé al Padre,
 sulla croce.*” Iniziata,
 come capita spesso,
 per un’intuizione, un
 moto interno del cuo-
 re, un desiderio gene-
 rico di fare del bene,
 un sentimento o un’e-
 mozione a cui non ri-
 uscivo neppure dare il
 nome, con il passare
 degli anni, con la ma-
 turità umana e cri-
 stiana che poco a po-



co si raggiunge, è divenuta qualcosa di
 più chiaro e definito, pur mantenendo
 sempre quella parte di mistero, perché si
 tratta pur sempre delle “cose di Dio” che
 vanno al di là di noi stessi e a cui dobbia-
 mo aderire con la fede.

Perché diacono? Perché missionario? Es-
 senzialmente sono due i motivi a cui sono
 giunto, dando una risposta di fede, due
 ragioni che hanno la stessa importanza e
 si completano l’uno con l’altro: conver-
 sione e testimonianza. Mi spiego.

Ho scelto, o meglio, sono stato scelto
 (chiamata a cui rispondo quotidianamen-

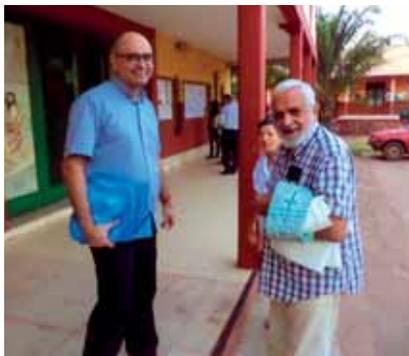


13

te con il mio debole
 “sì”, “con timore e tre-
 more”) perché questa
 rappresenta la via per
 me, adatta a me, per
 “convertirmi”, per far
 convergere e centrare

tutta la mia vita in Cristo (“*per Lui ho la-
 sciato perdere tutte le cose, per guada-
 gnare Cristo ed essere trovato in Lui*”, ci
 dice san Paolo nella sua lettera ai Filippe-
 si, 3,8b), per divenire, giorno dopo giorno,
 suo apostolo, compagno, amico e fratel-
 lo, in una parola “santo”. Ognuno di noi
 ha il suo proprio cammino scelto da Dio;
 il mio è quello della vocazione sacerdotale
ad gentes. Questo mi conferma e aiuta nel
 mio morire a me stesso per rinascere con
 Cristo, per far sì che, detta con le parole di
 San Paolo, “*crocifisso con Cristo, non sia
 più io che viva, ma Cristo viva in me*”

il PU
 vitaPARROCCHIALE



(Gal 2,19b -20), divenendo così quell'uomo nuovo, che vive il suo quotidiano nella pienezza di Amore e di Felicità cui tutti noi desideriamo e a cui tutti tendiamo. Il secondo motivo, che integra e completa il primo, è quello della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo, la Buona Novella incarnata, Gesù. Il cristiano, sappiamo tutti, è missionario e testimone in virtù del battesimo ricevuto. La missione la si vive in ambienti, situazioni e luoghi differenti: famiglia, lavoro, con gli amici e parenti, in Italia, America o Africa. Tutti siamo chiamati a evangelizzare il luogo in cui ci troviamo. Io mi trovo qui, in terra d'Africa per essere testimone di Gesù, attraverso il mio quotidiano, a perso-

ne e popoli che non lo conoscono o che lo conoscono poco e per sentito dire, fedele al comandamento di *"andare in tutto il mondo e annunziare il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15). Per carattere, disposizione, personalità e storia, la missione *ad gentes* è quella che ho scoperto la più adatta, avendo sempre presente che l'orizzonte rimane la conversione personale, che diviene a sua volta annuncio e testimonianza di un Amore che trasborda l'umano e che è sempre pronto ad accoglierti e abbracciarti.

Vorrei terminare queste mie, forse confuse, riflessioni con un ringraziamento: ringrazio Dio per il dono della mia famiglia: papà Mario e mamma Tina, mio fratello Piergiuseppe con Michela e i miei nipoti Federico e Camilla. È qui che ho ricevuto la fede, dove ho scoperto e approfondito la mia vocazione; loro mi sono stati vicini in tutto questo tempo della mia formazione, condividendone le attese, speranze, così come i momenti di difficoltà e di sofferenza. Loro sono parte della mia storia, umana e cristiana. Vorrei "solo" esprimergli il mio amore e la mia gratitudine.

A voi, cari amici e amiche di Roncadelle, augurandovi un buon Natale e un altrettanto sereno anno nuovo, chiedo una preghiera (come del resto avete sempre fatto!) affinché possa essere sempre fedele e coerente a questa mia vocazione, e possa, ad ogni momento, rinnovare il mio piccolo "sì" con fiducia e speranza, rispondendo così a quel grande "SÌ" con cui Dio mi ha scelto e confermato, facendo sì che *"un cammello passasse per la cruna di un ago"* (Lc 18,25). A lui niente è impossibile. Un abbraccio... Grazie.

Luca

Suzana, 27 novembre 2017

14

NT
vitaPARROCCHIALE



UN ANNO IN COMPAGNIA DEL VANGELO DI MARCO



Il nuovo anno liturgico si apre all'insegna del Vangelo di Marco che accompagnerà la celebrazione domenicale. Anche quest'anno a introdurre questo Vangelo è stato invitato don Alessandro il quale ha dedicato i quattro giovedì di ottobre alla riflessione su alcune pericopi dell'evangelista rappresentato dal leone che evoca l'immagine del deserto con cui il racconto si apre.

Dopo una lunga introduzione sull'autore e la complessa vicenda della datazione, il relatore ha proposto l'ipotesi più plausibile che è quella in base alla quale il Vangelo più antico sarebbe stato composto tra il 65 e il 70 d.C forse a Roma in un contesto di violente persecuzioni. Lo avrebbe redatto dunque un giudeo che conosce il greco e l'aramaico ed è informato sulle tradizioni giudaiche, probabilmente vicino a Pietro, visto che gli dedica uno spazio maggiore rispetto agli altri evangelisti. Ciò che importa maggiormente di questo Vangelo è il contesto in cui è stato redatto: dopo l'incendio di Roma, Nerone accusa i cristiani e dà il via ad una del-



le prime e più violente persecuzioni della storia. Marco scrive dunque il suo Vangelo per rispondere ad una situazione di urgenza: i Cristiani di Roma avrebbero potuto ritrovare in Gesù l'esempio del messia perseguitato e sofferente da seguire.

Don Alessandro ha illustrato la struttura del testo, evidenziando che ci possono essere vari criteri, ma che può essere utile seguire il criterio delle indicazioni topografiche che permette di individuare cinque località in cui si svolge l'azione: 1.

Il deserto; 2. Il mare di Galilea; 3. Il cammino che parte a nord a Cesarea di Filippo e ha come meta ultima Gerusalemme; 4. Gerusalemme; 5. Il sepolcro.

Lo schema così predisposto descriverebbe una struttura concentrica il cui cuore è il cammino dai luoghi in cui Gesù è accolto con entusiasmo (in Galilea) a quelli in cui la comunità che si è raccolta intorno a Lui si disgrega (Gerusalemme). L'arrivo a Gerusalemme sembrerebbe un "fallimento" ma il mistero che ha percorso tutto il Vangelo sta nel cogliere do-

15

il PU
vita PARROCCHIALE



po la Croce la buona novella della Resurrezione: “È risorto, non è qui” (Mc. 16,6). Il finale aperto invita quei cristiani perseguitati e ogni cristiano a concludere con una risposta di fede o con il rifiuto.

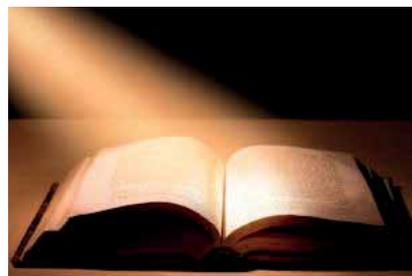
Negli incontri successivi, don Alessandro ha commentato alcuni testi esemplari: l’episodio della figlia di Giairo nel quale è incastonata anche la vicenda dell’emorroissa (5, 21-43); l’incipit vero e proprio con il Battesimo di Gesù al Giordano (1,1-13) e l’episodio della sua camminata sulle acque (6,45-53) in cui si manifesta la sua identità divina dinanzi a discepoli ancora ingenui e un po’ duri di cuore.

Sarebbe difficile e non esauriente tentare di ridurre a poche righe dei commenti che hanno occupato uno spazio di tempo di un’ora ciascuno, ma a beneficio della comunità si può riportare il nucleo centrale di ciascuno.

Nell’episodio della figlia di Giairo resuscitata da morte, si incastona la vicenda dell’emorroissa che da dodici anni soffriva di questa malattia e non aveva avu-

to beneficio da nessuno dei medici consultati né era nella condizione di essere aiutata da alcuno. Aveva speso tutto per curarsi infruttuosamente ed era ormai abbandonata da tutti per la sua malattia che la rendeva “impura”. La sua fede la salva e Gesù la chiama “figlia” a conferma che c’è un Padre che si prende cura di lei nella sua solitudine disarmata. Lei, apparentemente ultima, viene accolta come figlia; la figlia di Giairo, invece, viene definita semplicemente “ragazza”. Ella è figlia di un uomo potente, che chiede in virtù della sua posizione e Gesù lo esaudisce nel suo desiderio, ma il senso del racconto sta nella richiesta di fede (v. 36) a Giairo che ha appena ricevuto la notizia che sua figlia è morta. Vengono a dirgli di non disturbare oltre il maestro ma Gesù gli chiede ancora di credere. Qui si inserisce l’episodio dell’emorroissa e non importa che Giairo veda che Gesù guarisce la donna. La tecnica ad incastro, in realtà serve al lettore. Egli deve comprendere quale sia la fede di cui si sta parlando: fidarsi di Gesù che è la salvezza, vita. Infatti, giunti a casa del capo della sinagoga, Gesù sveglia la ragazza e manifesta di nuovo di essere lui solo la salvezza.

Il secondo episodio è l’incipit del vangelo di Marco con il battesimo di Gesù. Tuttavia l’aspetto sottolineato da don Alessan-



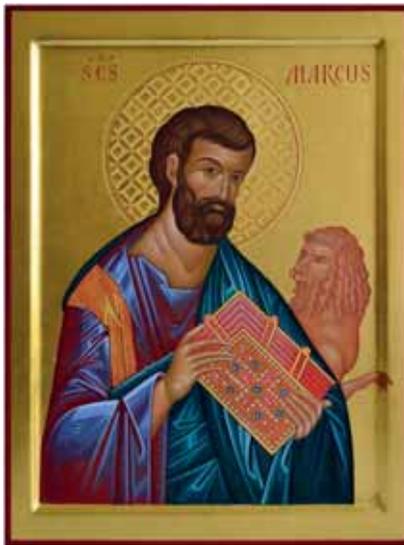
dro è stato il versetto 12 in cui si dice che dopo il Battesimo, Gesù rimane nel deserto per quaranta giorni tentato da Satana. Considerata la premessa che questo testo sia stato scritto per corroborare i cristiani messi alla prova delle persecuzioni, il tema del deserto parla di quello che ciascun cristiano sperimenta in mo-

menti particolari della sua vita: sconforto, solitudine, angoscia, dolore. Forse si ha bisogno di recuperare la speranza, si ha bisogno di una buona notizia: dunque, le parole di Marco scritte per una comunità afflitta da prove difficili vuole richiamare quella attesa di una promessa già compiuta:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri (vv2-3).*

L'ultimo episodio è quello della paura dei discepoli di fronte a Gesù che viene sulle acque e appare loro come un fantasma. Essi mostrano di non aver capito molto di quanto è avvenuto poco prima (la moltiplicazione dei pani e dei pesci), insomma non hanno ancora compreso la divinità di Gesù, tanto da chiedersi chi sia costui cui pure il vento obbedisce.

La loro incapacità di comprensione dinanzi alla "epifania" del figlio di Dio, proprio di loro che sono vicini, compagni e testimoni di tutto quello che Egli compie, stupisce e consola allo stesso tempo. Se hanno fatto fatica a comprendere anche loro, tanto più il popolo provato dalla persecuzione. Di per sé, la manifesta-



zione gloriosa non basta a suscitare la fede autentica ma contribuisce alla ricerca della identità di Gesù. Essa sarà manifesta con la morte e la gloria della Resurrezione. Allora questo episodio serve al discepolo per rivedere criticamente la propria identità; è una tappa del percorso di acquisizione della fede in Gesù, riconosciuto "Figlio di Dio".

Con i criteri di analisi forniti da don Alessandro si può affrontare la lettura meditata del Vangelo di Marco.
A tutti buona meditazione.

Katia Loliva

17

il PU
vita PARROCCHIALE



MAGISTERO ZONALE

7-28 Novembre 2017

I mese di novembre ha invitato i catechisti di Roncadelle e dintorni a quattro appuntamenti di catechesi importanti e particolarmente coinvolgenti. L'importanza di questo ciclo di incontri, tenutosi presso l'Oratorio di Ospitaletto, dipende dal fatto

che la formazione è alla base della crescita di ciascun individuo come persona, come cristiano e, in questo caso specifico, come educatore – *“Non si può tirare fuori qualcosa da un vaso, se il vaso non viene prima riempito”*.
Le tematiche affrontate,

18

NTO
vitaPARROCCHIALE



inerenti al percorso dell'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi ci hanno visti coinvolti in prima persona in virtù del nostro ruolo.

Nazareth, Betlemme, Cafarnao, Gerusalemme, Emmaus e Antiochia, ciascun gruppo affronta un itinerario specifico quanto a obiettivi e temi trattati *“che non è semplicemente insegnamento dottrinale né introduzione ai sacramenti, ma è introduzione globale alla vita cristiana”* e, pertanto, necessita di essere partecipato e seguito, proprio a partire da noi catechisti, con coscienza e conoscenza, passione e impegno.

I giovani curati che hanno anima-

to gli incontri hanno saputo trasmettere questi sentimenti in maniera oltremodo coinvolgente, una vera e sincera testimonianza di fede capace di accendere e confermare in ciascuno di noi la volontà di fare altrettanto con i nostri bambini, con la rinnovata consapevolezza che essere catechisti è un dono che ci è stato elargito non solo per annunciare e insegnare la fede, ma per viverla ogni giorno in comunione con coloro che ci sono stati affidati e con la comunità tutta assaporando la bellezza di camminare insieme e rendere testimonianza a Gesù, parlare di Gesù, predicare Gesù.

Gloria



19

il PU
vitaPARROCCHIALE

«NON C'È NULLA DI PIÙ SOLIDO,
DI PIÙ PROFONDO, DI PIÙ SICURO,
DI PIÙ CONSISTENTE E DI PIÙ
SAGGIO DI QUESTO ANNUNCIO».

(*Evangelii gaudium*, n.165)

ESSERE CATECHISTI PER ESSERE CHIESA: EVANGELIZZIAMO?

Da tempo, e in più documenti dell'Episcopato italiano, si sottolinea l'importanza ma anche la necessità della formazione dei catechisti. L'aver sussidi "all'avanguardia", in termini di metodologia, non basta: risulta fondamentale investire nella formazione. La nostra parrocchia non trascura questo aspetto ed ogni anno offre la possibilità di arricchire la nostra formazione con incontri mirati alla catechesi, incontri adatti ai catechisti, ma non solo.

Attraverso tali incontri si ha la possibilità di comprendere quanto sia importante il confronto e il lavoro di gruppo: l'aprirsi agli altri facendo emergere i propri limiti ma anche le proprie risorse aiuta a capire che il camminare con gli altri permette di riconoscere ancor di più la presenza del Signore in mezzo a noi.

Nel mese di novembre, i catechisti hanno avuto l'opportunità di partecipare a quattro incontri mirati e specifici per annualità di catechismo... da Nazareth ad Antiochia.

Punto di partenza: parrocchia di Roncadelle. Punto di arrivo: parrocchia di Ospitaletto.

Sì, la formazione va oltre il nostro ristretto territorio in cui operiamo perché il condividere non significa solo confrontarsi con chi già conosciamo e/o già lavoriamo. Si chiede un passo in più: confrontarsi con



20

NTO
vita**PARROCCHIALE**



21

il PU

vitaPARROCCHIALE



22

NTTO
vitaPARROCCHIALE

altre realtà, scoprire le stesse difficoltà e conoscere nuove metodologie e approfondimenti.

La formazione, gestita dai curati della zona, ovvero Castelmella, Castegnato, Ospitaletto, Roncadelle e Travagliato, ha avuto come fulcro centrale il Vangelo per far sì che il catechista si lasci sempre avvolgere e coinvolgere dall'incontro con Gesù, con la Sua Parola.

Non dobbiamo infatti dimenticare qual è la missione fondamentale e primaria della Chiesa e, quindi, quale deve essere il compito di ogni catechista ma soprattutto di ogni cristiano: evangelizzare.

L'evangelizzazione, come affermava Paolo VI, "non è una proclamazione ma un continuo dialogo con l'altro, per capire l'altro e per farsi capire, per testimoniargli, con la nostra vita e con la nostra povera parola, la fede che salva".

Il Vangelo è annuncio, è la buona notizia

dell'amore di Dio per tutti gli uomini che Cristo Gesù ci porta. La Chiesa, dunque, nasce con la presenza di Cristo sceso sulla terra per parlare del Padre Suo e, quindi, evangelizzare significa testimoniare il Padre, credere nella Salvezza in Cristo e nella speranza del Regno.

L'evangelista Giovanni scrive chiaramente: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio Gesù Cristo."

E allora facciamo nostre le parole di San Francesco: "Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole".

Alessandra

“FIGLIOLI NON AMIAMO A PAROLE NÉ CON LA LINGUA, MA CON I FATTI E NELLA VERITÀ”

(1 Giov. 3,18)



Questa frase del Vangelo di Giovanni, usata da Papa Francesco come titolo esplicativo del Suo messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri, ci accompagna nella fase finale di questo anno.

È un invito a rivedere il nostro modo di guardare all'altro, soprattutto se povero e, nel contempo, anche a scoprire nel profondo del cuore, le nostre povertà.

Non si tratta solo di povertà “economiche” ma anche affettive, culturali, morali. Ognuno di noi, anche se fortunato perché ha un lavoro, una casa, una certa sicurezza, porta dentro di sé qualche povertà. La difficoltà a mettersi in sincera relazione con l'altro (sia esso un vicino di casa, un compagno di scuola, un collega di lavoro...); l'incapacità di provare empatia nei confronti di chi sta vivendo situazioni più o meno pesanti; il concentrarsi solo sui propri problemi credendoli i più importanti del mondo; la scelta di non condividere le cose che si hanno e soprattutto il tempo che si ha a disposizione, sono alcune delle povertà che la società d'oggi rivendica come diritti... ma, ci fa notare Papa Francesco, sono solo “nuove povertà”. Sentirsi poveri tra i poveri ci aiuta a far nascere una solidarietà che ha un sapore diverso, che non è dall'alto al basso, ma è tra pari. È una solidarietà piena di dignità, di rispetto, di amore che nutre il cuore

di chi la vive trasformandosi in ricchezze interiori.

Il Centro di Ascolto Caritas Casa Amica ha come obiettivo quello di aiutare persone e famiglie che vivono qualche tipo di povertà (inizialmente sembrerebbe essere quasi sempre di tipo economico, ma poi, spesso,



si rivela non essere solo quella) e accompagnarle per un certo periodo della loro vita cercando di sostenerle nelle difficoltà. Per fare questo, però, è necessario che Casa Amica sia sempre consapevole delle proprie povertà, del bisogno che ha della relazione, dell'aiuto e della condivisione con tutta la comunità.

Ecco perché anche quest'anno il Centro di Ascolto desidera ringraziare di cuore tutti coloro che hanno accolto questi bisogni condividendo le proprie cose, il proprio denaro e anche, elemento altrettanto prezioso, il proprio tempo.

A tale proposito vorremmo ricordare la disponibilità vivace e gioiosa che un gruppo di ragazzi dell'oratorio, con alcuni catechisti, ha dato nel mese di Settembre quando l'ipermercato COOP di Elnòs aveva offerto all'associazione la possibilità di una raccolta di materiale scolastico.

Casa Amica aveva accettato subito l'offerta, consapevole che l'acquisto di queste cose avrebbe inciso notevolmente sulla spesa di famiglie con situazioni finanziarie già molto precarie, ma si è trovata senza un numero sufficiente di volontari per questo servizio. In quel momento era povera di persone disponibili.

Anche il centro di ascolto si è trovato quindi bisognoso di aiuto e questa richiesta è stata accolta da Don Massimo che si è subito attivato e, aiutato a sua volta da alcuni catechisti, ha dato inizio ad una catena di risposte positive. Nel giro di due giorni si è creato un bel gruppo di ragazzi che con il loro entusiasmo e la loro spontaneità non solo hanno dato a Casa Amica la possibilità di raccogliere una buona quantità del materiale facendo turni di presenza all'ipermercato, fermando la gente che entrava a fare la spesa chiedendo il dono anche solo di un quaderno e incassando,

a volte, risposte negative o atteggiamenti di indifferenza, ma hanno fatto sentire l'associazione inserita in una comunità che non la lascia sola nella difficoltà. La povertà si è trasformata in ricchezza: per il Centro, perché è riuscito a raccogliere quanto poteva servire; per le famiglie, che hanno potuto così essere aiutate; per questi ragazzi, che hanno vissuto la fatica del chiedere, ma anche la gioia del donare; per tutti coloro che leggeranno questa semplice e piccolissima storia di bene, che racchiude in sé la forza di far respirare il cuore.

Grazie ancora a tutti e per tutti l'augurio che le parole del Vangelo di Giovanni ci aiutino a trasformare il nostro cuore per vivere nell'Amore non solo le prossime festività, ma tutta la vita.

Buon Natale e felice 2018.

Centro di ascolto Caritas
“Casa amica”



SUOR MARIA BERNARDA CI SALUTA



Carissimi,
prima di ripartite per la mia India, desidero rivolgere a voi tutti il mio saluto affettuoso e riconoscente. Sono stata veramente contenta e, ringrazio il Signore per avermi permesso di fare una sosta per un respiro italiano dopo tanti anni di vita fuori della nostra bella Italia. Ed eccomi nella piccola Comunità delle nostre sorelle di Roncadelle. Con loro ho condiviso la vita comunitaria e con loro ho visitato i malati, le famiglie e gli anziani della Casa di Riposo. Questa è stata per me una bella esperienza.

Sono bresciana come voi Roncadellesi e qui, mi sono sentita subito a casa, e così ho potuto respirare un clima di famiglia non solo nella mia Comunità ma anche tra voi. Ho notato una comunità cristiana molto attiva e impegnata nelle molteplici attività pastorali.

Mi ha fatto bene la bella testimonianza dell' équipe del Parroco e collaboratori, con i loro momenti comuni di preghiera e con una visibile comunione e corresponsabilità tra loro e le Suore.

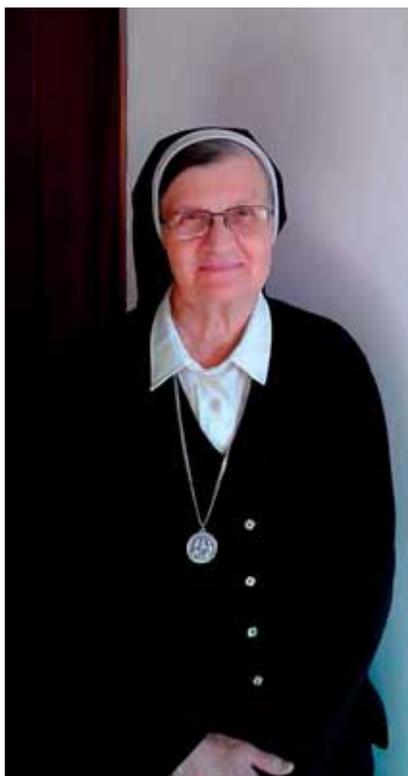
Grazie don Aldo, don Massimo, don Mauro e don Gianbattista, e un grazie fraterno alle mie consorelle di Comunità: Sr. Leonetta e Sr. Battistina!

A voi cari parrocchiani grazie per la vostra accoglienza e per la generosità a favore della missione. Auguro a tutti di vivere una fede più profonda e autentica.

Carissimi, anche se la mia presenza tra voi è stata breve, è stata per me arricchente, quindi vi porto nel cuore e nella preghiera, certa che anche voi mi accompagnerete con la vostra. Vi sento ormai parte della nostra missione in India!

Con affetto e gratitudine vi saluto in Gesù, Maria e Giuseppe

Sr. M. Bernarda Sisti



25

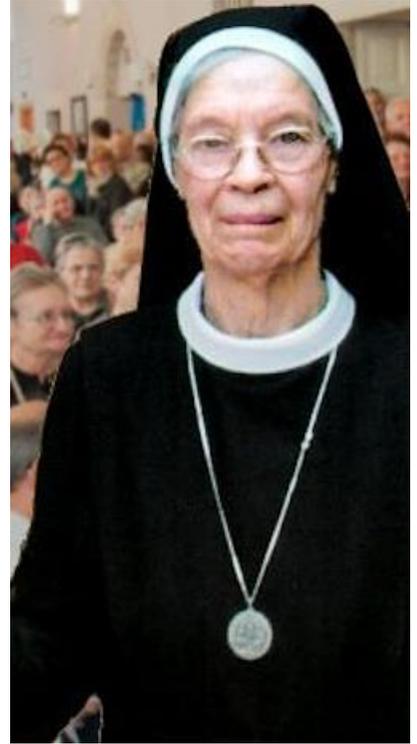
il **PU**
vita**PARROCCHIALE**



SALUTO A SUOR ELISEA

Durante la celebrazione della messa mattutina di mercoledì 8 novembre don Aldo ha dato la triste notizia della morte di Suor Elisea, suora della Sacra Famiglia di Spoleto che per ventun anni ha operato presso l'RSA casa di riposo Berardi Manzoni di Roncadelle e da alcuni anni si trovava presso la casa delle suore anziane di Lodi. Insieme al parroco e alle suore della comunità di Roncadelle ho avuto la possibilità di partecipare alla celebrazione del suo estremo saluto terreno a Lodi.

Accolti dalle sue consorelle e dai suoi parenti abbiamo così avuto modo di rivedere il suo volto, disteso, limpido e la sua figura esile. Ricordo ancora quello stesso volto tra le persone di Roncadelle: gli anziani, le persone con fragilità, i familiari affranti nel dolore del distacco, gli operatori della casa di riposo, i sacerdoti, le suore e i volontari. Un vissuto, il suo, che è stato esemplare. Si poneva verso tutti con atteggiamento semplice, rispettoso, in punta di piedi. Era molto laboriosa e missionaria di speranza. La carità che lei riusciva ad esprimere non era una dote umana, ma era frutto di un amore della passione che attingeva dalla sua comunione con il Signore al quale è sempre stata fedele. Si percepiva che guardava l'altro con gli occhi di Gesù; un animo di preghiera che sapeva portare nel cuore le persone che nella quotidianità le venivano affidate, donando loro



sollievo e vicinanza, testimoniando così le virtù nazarene. Spesso la si trovava nella cappella della casa di riposo, intenta a curare la casa del Signore con dedizione e a pregare. Non ci siamo sentiti soli. Con noi c'erano tutte le persone che l'hanno conosciuta: familiari, sacerdoti, le suore che con lei hanno condiviso quel lungo tratto di strada a Roncadelle. Evangelicamente ha saputo vivere la dimensione del "chicco di grano" capace di morire a se stesso per donare a piene mani la sua esistenza senza limiti.

Ora da lassù suor Elisea sta continuando a pregare per tutti e noi, con riconoscenza, confidiamo in questo suo aiuto. Grazie per avere operato, pregato e gioito con noi.

Assunta

RSA Berardi Manzoni – Roncadelle

26

NT
vita**PARROCCHIALE**

RACCOLTA DI SAN MARTINO

L'11 novembre scorso c'è stata la raccolta di San Martino a sostegno dell'orfanotrofio Rainbow Children Home in Nepal con la raccolta di indumenti abiti e scarpe. Questa iniziativa diocesana, a cura del Centro Oratori, è stata accolta dal nostro oratorio e gestita dal gruppo "Corinto" (III media) e da alcuni giovani. I ragazzi si sono subito resi disponibili e, nonostante il freddo e la nebbia, hanno vissuto con gioia questa esperienza di carità e di condivisione, gesti semplici che ancora oggi ci provocano e ci invitano a vivere la carità verso i fratelli che incontriamo sulla nostra strada.

I ragazzi del gruppo Corinto



DIOCESI DI
BRESCIA

Caritas

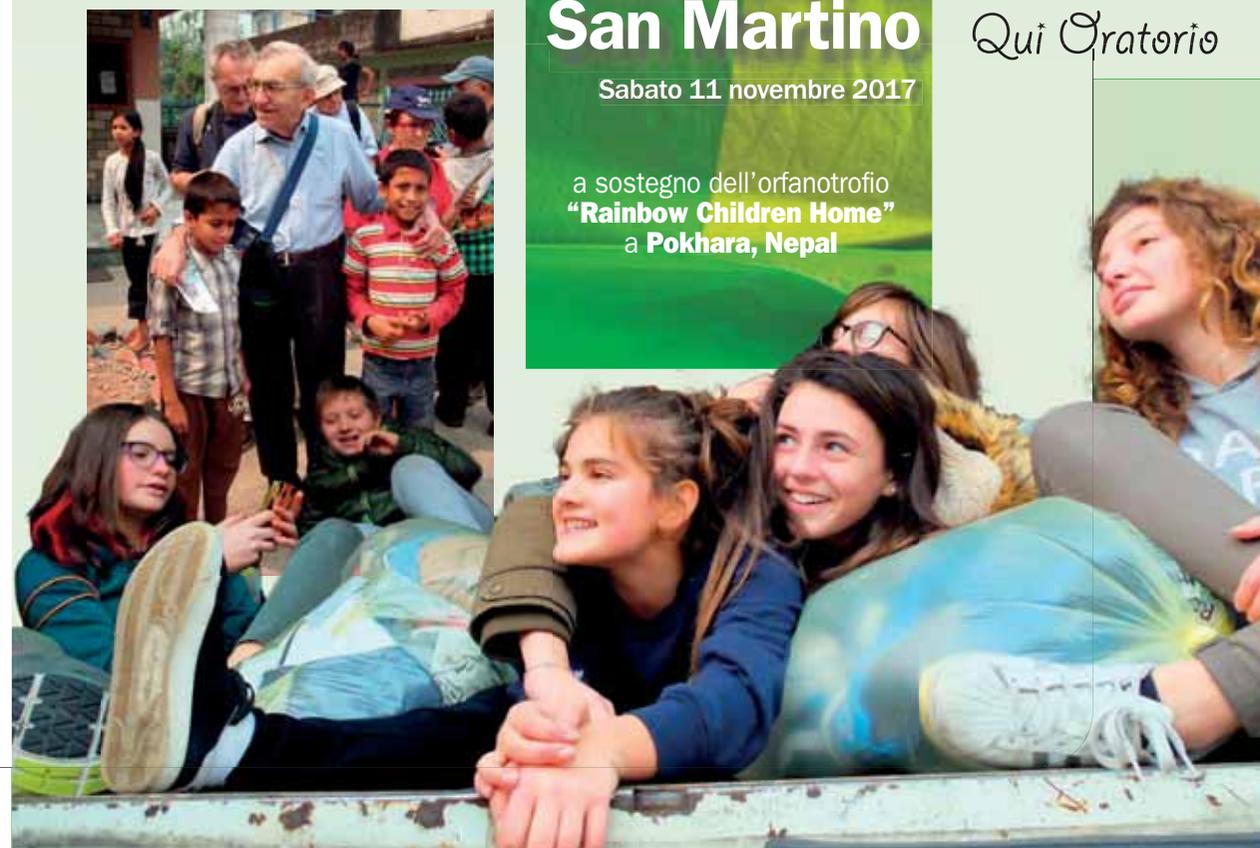
Raccolta di San Martino

Sabato 11 novembre 2017

a sostegno dell'orfanotrofio
"Rainbow Children Home"
a Pokhara, Nepal

27

il PU
Qui Oratorio



SAN MARTINO DI TOURS

Breve biografia.

28

NTO

Qui Oratorio

Martino di Tours nacque a Sabaria in Pannonia, l'odierna Ungheria, nel 316. Fu tra i primi Santi non martiri proclamati dalla Chiesa cattolica e si festeggia l'11 novembre, giorno dei suoi funerali avvenuti a Tours, in Francia, nel 397. Il padre, tribuno militare, gli diede nome di Martino in onore di Marte, dio della guerra. Trascorse l'infanzia a Pavia dove, a dieci anni, fuggì da casa e si rifugiò per due giorni in una chiesa. Dopo l'adolescenza fu arruolato nell'esercito romano in virtù di un editto che obbligava i figli dei veterani di guerra a seguire le orme dei padri. Come guardia imperiale, di stanza in Gallia, disponeva di un cavallo e di un servitore. Una notte d'inverno, mentre era di ronda, s'imbatte in un mendicante seminudo e sofferente per il pungente gelo. Martino, sceso da cavallo, con la spada tagliò in due il pesante mantello militare e lo condivise con il mendicante. La notte seguente Martino vide in sogno Gesù che, vestito con la metà del suo mantello, esclamava: "Ecco qui Martino, il soldato romano non battezzato che mi ha vestito". Al risveglio, Martino ritrovò il suo mantello integro. La Pasqua seguente ricevette il bat-



tesimo. Rimase nell'esercito ancora per una ventina d'anni prima di abbandonare la carriera militare per dedicarsi alla vita evangelica, combattendo le eresie del suo tempo. In seguito, dopo un'esperienza da eremita, si fece monaco e fondò, in Francia, uno dei primo monasteri d'occidente. Nel 371 fu proclamato Vesco-

vo di Tours e si prodigò nell'evangelizzazione pur continuando a condurre una vita parca ed austera, distinguendosi per carità, giustizia e sobrietà. Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace tra il clero locale. Alla sua morte, il mantello miracoloso venne conservato come reliquia nella collezione dei re Merovingi dei Franchi. In Italia, oltre 900 chiese sono dedicate a questo Santo il cui culto è molto sentito in vaste zone della nazione.



El Greco, *San Martino divide il mantello con un mendicante*, National Gallery of Washington.

FARE SAN MARTINO

L'11 novembre scadono i contratti agrari. Anni or sono, tali contratti erano annuali e, se non venivano rinnovati, i contadini e le loro famiglie erano costretti a traslocare per cercare una nuova sistemazione

Albeggia. Dalla cascina, avvolta nella nebbia che evapora dai campi incolti, si sente il campanile lontano.

Per un anno, quei rintocchi hanno scandito il tempo della sopravvivenza.

Il contadino, dal cappello di paglia consunta, le logore braghe strette in vita da una cinta di spago, soffia un fiato denso di rassegnazione.

Sotto il portico polveroso e spoglio, come i giorni a venire, sta ultimando, con lenti movimenti carichi di preoccupazione, i preparativi per il viaggio.

Le poche cose che ancora gli appartengono sono caricate sul carretto. Un tavolaccio di legno con tre seggiole di diversa foggia. La brocca di latta, il treppiede in

ferro battuto ed il catino per le abluzioni della sera. Avvolto nella trapunta, quel comò che era stato del padre e, prima ancora, del nonno, e custodisce i pochi vestiti ed il prezioso corredo di lino. L'unico materasso, un sacco di tela riempito con lana e foglie secche. La gabbia con due galline petulanti. Nella *moscaròla*, un sacchetto di farina, mezzo barattolo di strutto e le ultime scorte di viveri.

Nell'angolo più riparato del carro, l'uomo adagia con cura la cesta di vimini che, fino a poco prima, dondolava dal soffitto della stanza da letto a cullare il futuro. "Ci sarà ancora un futuro?", pensa fuggacemente l'uomo proprio nell'istante in cui la moglie s'affaccia all'uscio. Fra le

29

il PU

Qui Oratorio





30

INTO

Qui Oratorio

braccia il bimbo che, protetto dallo scialle, poppa avidamente al seno.

“Sì, ci sarà un futuro!”, pensa risoluto l'uomo, accelerando gli ultimi preparativi. Non vuole dare alla moglie la sensazione che questo giorno segni una sconfitta, ma che si realizzi l'inizio di nuove opportunità.

Magari troveranno una cascina più grande, campi più fertili, padroni più ben disposti.

È l'11 di novembre, San Martino. Oggi scadono i contratti agrari ed il loro non è stato rinnovato. Devono fare in fretta. Incontreranno, per strada, tanti altri carri con famiglie che si spostano in cerca di una nuova sistemazione.

L'uomo incrocia lo sguardo della donna che, fugacemente, nasconde una lacrima

nel velo che le fascia la testa e si sforza di sorridergli, accarezzando il figlio che, ormai sazio, dorme profondamente. Anche lei vuol infondere speranza.

L'uomo li guarda entrambi. Prende dal carretto la bottiglia di vino che aveva tenuto per festeggiare l'eventuale rinnovo e la alza al cielo: “Questa la berremo nella nostra nuova casa”, ricambia il sorriso. La ripone nel carro che subito solleva per le stanghe, con braccia robuste, cominciando con vigore a tirarlo sulla stradina sterrata.

La donna avvolge lo scialle intorno al bimbo e s'incammina dietro a lui.

Lontano, le campane suonano a festa. Anche la Provvidenza si è già messa in moto.

Francesco Marcolini

UNA COMUNITÀ IN CAMMINO

Il 13 ottobre 2017 don Giovanni Milesi, coadiuvato dai nostri sacerdoti, don Aldo, don Massimo e don Mauro, ha incontrato la comunità di Roncadelle. Una comunità in cammino, una comunità composta da catechisti, educatori, volontari. Una comunità che vuole esserci per gli altri e che, come spesso sottolinea don Massimo, "non ha paura di sporcarsi le mani". L'incontro è stato fissato per le 20:30 presso la sala conferenze dell'Oratorio... e la preparazione della sala ha reso chiara l'idea del "saper accogliere": dolci tisane accompagnate da deliziosi biscotti.

Dopo l'iniziale momento di condivisione, ci si è raccolti in preghiera, predisponendosi ancor di più all'unità.

In un clima sereno e gioioso, sono stati attivati i lavori di gruppo.

Tema della riflessione: Oratorio.

Che cos'è l'Oratorio. A cosa lo paragoniamo? Cosa si fa in Oratorio? Chi vive in Oratorio e per chi è l'Oratorio? Queste sono alcune delle domande a cui abbiamo provato a dare risposta.

Don Massimo ha consegnato ad ogni gruppo un foglio con la scritta "L'oratorio è..." e tre spazi bianchi. Lo spazio bianco doveva es-

31

il PU

Qui Oratorio





32

INTO

Qui Oratorio

sere riempito da gruppi diversi, ovvero il primo spazio bianco a cura di un primo gruppo che passava poi il foglio ad un secondo gruppo e così via... creando collaborazione, condivisione e creatività. Al termine della riflessione, guidati da don Giovanni, abbiamo riletto le risposte al lavoro di gruppo, risposte che seppur date in tre tempi diversi e non formulate dallo stesso gruppo, hanno dato dimostrazione di grande omogeneità... il motore di tutto è Gesù, nostro Signore.

Possiamo riassumere quanto emerso dagli undici gruppi presenti.

- L'oratorio è... come un bicchiere da riempire... che condividiamo... tutti insieme.
- L'oratorio è... come un incontro disordinato... che aiuta fortemente... a unire tutti i ragazzi.
- L'oratorio è... come una famiglia patriarcale... che unisce... grandi e piccoli, vicini e lontani.
- L'oratorio è... come una casa accogliente... che collabora vivacemente... per chi vuol essere accolto.

- L'oratorio è... come un libro incompleto... che si scrive collettivamente... per tutti quelli che vorranno leggerlo.
- L'oratorio è... come una caramella frizzante... che si deve scartare... perché il contenuto sia condiviso.
- L'oratorio è... come un cantiere aperto... che aspetta... operai entusiasti.
- L'oratorio è... come un arcobaleno gioioso... che colora interiormente... chiunque ne voglia fare esperienza.
- L'oratorio è... come un caldo sorriso... che avvolge e coinvolge improvvisamente... le famiglie.
- L'oratorio è... come uno spumante buono... che vivacizza costantemente... gli animi.
- L'oratorio è... come un laboratorio accogliente... che nutre... lo spirito di chi lo frequenta.

Esperienza positiva da ripetere. Aspettiamo tutti l'ultima settimana di gennaio 2018 per raggiungere insieme una nuova tappa del nostro essere comunità unita in cammino.

Alessandra

PRONTI A SCATTARE!

Festa del Ciao dell'Azione Cattolica

Domenica 05 novembre si è svolta la Festa del Ciao dell'Azione Cattolica, per accogliere i nuovi arrivati e salutare tutti gli altri.

È stato un semplice, bel momento di condivisione tra famiglie.

Ha dato il via alla giornata la celebrazione eucaristica in parrocchia alle 9.30 e poi ci siamo riuniti tutti insieme, ragazzi e famiglie in oratorio. È stata l'occasione per raccontarci quello che siamo e delineare il percorso che intendiamo fare. Quest'anno lo slogan ci invita ad essere pronti a scattare! Nella civiltà dell'immagine potrebbe sembrare strano invi-

tare i ragazzi ad un'attività in cui sono già bravissimi da soli coi *selfie*, ma in realtà quello che lo slogan dell'anno vuole sottolineare è l'importanza di essere pronti a "metterci la faccia", e, forse, potremmo anche intenderlo come un invito ad alzarci dalle nostre comodità e spiccare il volo verso gli altri. Il nostro cammino definirà in quale direzione vogliamo andare...

Dopo aver condiviso insieme il pranzo, siamo stati impegnati nei giochi per gruppi familiari: 4 stand in cui ci si è messi alla prova con l'agilità, la memoria, la velocità e la simpatia.

33

il PU

Qui Oratorio



I bambini si sono divertiti anche perché hanno giocato con mamme e papà che si sono lasciati piacevolmente coinvolgere. Con un breve momento di preghiera e la merenda si è conclusa la giornata. Ancora una volta abbiamo avuto la percezione che per star bene insieme ci vuole davvero molto poco e che non c'è nulla di più prezioso della nostra amicizia; in fondo essere comunità è condivi-

dere una autentica amicizia di cui si fa garante il Signore.

A Lui rendiamo grazie per questa bella storia che ci ha concesso di scrivere da undici anni ad oggi e gli chiediamo il dono di poter continuare a scriverne ancora tante pagine.

Santo Natale a tutta la comunità.

Il gruppo educatori ACR

34

INTO

Qui Oratorio



COME VANNO I CONTI

Carissimi, nell'ultimo numero de Il Punto davo relazione dei lavori in corso per rendere il nostro Oratorio atto a che *"ogni attività possa svolgersi con la necessaria serenità per le famiglie che vedono nell'Oratorio quella casa che permette una crescita integrale dei ragazzi e dei giovani della 'nostra comunità"*. Nel frattempo sono state installate le linee vita sul tetto per consentire l'effettuazione delle manutenzioni in totale sicurezza; è stata rinnovata e completata l'illuminazione di tutte le zone poco illuminate.

Sul sito della Parrocchia potete verificare che altri quadratini del tetto sono stati colorati. La somma che con generosità avete offerto, assomma a tutt'oggi (4 dicembre) a Euro 59.190,00. Grazie quindi di tutto cuore. Riusciremo a colorarli tutti in occasione di questo Natale? È un sogno che affidiamo a tutti voi, certi che anche questa volta non verrà meno la vostra sensibilità.

Sempre nell'ultimo numero del Bollettino ricordavo che *"altri impegni ci attendono"*. Difatti, e non da oggi chi frequenta l'Oratorio, può notare che:

1. La zona giochi dei bambini è ormai impraticabile (i giochi sono rotti, il prato è ormai una pozzanghera...).
2. Il campo di calcio è più che logoro, i polimeri hanno intasato tutte le condutture delle acque meteoriche e quando piove un po' più del solito si rischia l'allagamento degli spogliatoi.

Che fare? Con i componenti del

Consiglio parrocchiale per gli Affari economici (CPAE), abbiamo sognato ancora una volta. Se il sogno di cui parlavo sopra, colorare tutti quadratini del tetto di verde, divenisse realtà si potrebbe, sottolineo **si potrebbe**, rimboccarsi le maniche e trasformare il sogno in realtà.

Di seguito trovate graficamente illustrato questo sogno e le riflessioni che Don Massimo ha offerto al CPAE.

A me non resta che continuare a ripetervi il mio personale **Grazie**. Grazie perché in questi anni del mio servizio a Roncadelle non mi avete mai lasciato solo e, insieme, abbiamo fatto quanto umanamente sembrava temerario osare.

Che il Signore sia prodigo di benedizione per voi e per le vostre famiglie.

Ancora Buon Natale.

Vostro don Aldo

San Siro, Juventus stadium, Olimpico? No grazie, non mi interessa, non è il mio obiettivo, ne tantomeno il mio sogno. Il mio desiderio è che i bambini/ragazzi e rispettive famiglie trovino in oratorio una casa accogliente. A me interessa che trovino qualcosa / qualcuno che li appassioni.

Devo parlarvi dell'importanza pastorale del progetto. Molto volentieri:

potrei citarvi S. Giovanni Bosco (ma forse potreste dirmi che Lui era un Santo, vissuto ormai tanto tempo fa) di

35

il PUNTO

Qui Oratorio

36 INTO Qui Oratorio



come ha iniziato attirando i giovani sotto una tettoia, ma che nel suo oratorio, insieme alla cappella, aveva un ruolo privilegiato il cortile. Ancora oggi i salesiani in formazione, hanno l'obbligo di un'ora di ricreazione in cortile.

Per cogliere il mio sogno, la mia idea, vi devo raccontare non di un Santo, ma di un giovane prete, ora parroco qui vicinissimo. Appena ordinato fu mandato in un oratorio nella bassa, un paese non grandissimo, ma con un bell'oratorio. La società sportiva dell'oratorio è carente di mister, Lui, il prete, appassionato di calcio, si fa coraggio e va dal parroco per chiedere la possibilità di allenare Lui i ragazzi. Il parroco ci sta. Insomma, due allenamenti settimanali più la partita, questi ragazzi, li ha cresciuti, educati. Posso dire che nessuno è andato in Serie A, però certamente sono diventati dei bravi ragazzi impegnati in oratorio, che era ormai la loro vera casa.

Questa cosa a me è sempre piaciuta. Attenzione, non è mio intento fare l'allenatore, ma dico che bello se avessimo delle figure educative anche nel settore sportivo. Che bello se potessimo



far crescere sportivamente anche i piccoletti. Che bello sarebbe vedere ritornare i bambini e le loro famiglie in questo, che con un po' di orgoglio, penso sia davvero il centro del paese, la casa di tutti. Di chi frequenta la parrocchia, come per chi non la frequenta.

Ecco, forse lo sport ha questa possibilità, questa magia.

Per questo sogno il meglio. Per questo dico che sarebbe bello rivestire il campo di un nuovo sintetico, come, sarebbe la fase 2, porterei i giochi in luogo più consono.

Valorizziamo al meglio questo oratorio, ricordando a me stesso e anche a voi, che il prete in una comunità è l'ultimo arrivato ed il primo che parte. Questo per dire che l'oratorio non è del prete,

ma della comunità tutta. Per questo posso dire che tutte le spese sostenute fino ad oggi, sono state affrontate con coscienza, o per dirla in termini giuridici, come un Buon Padre di famiglia.

Più che il livello economico, terminerei con alcune domande di ordine pastorale:

- Nella nostra comunità riusciamo a trovare delle persone con questa passione educativa?
- Nella nostra comunità riusciamo a trovare qualche persona che si possa prendere cura della struttura sportiva (manutenzione...)?
- Come regoliamo il suo utilizzo?

lo ci sto, e voi?

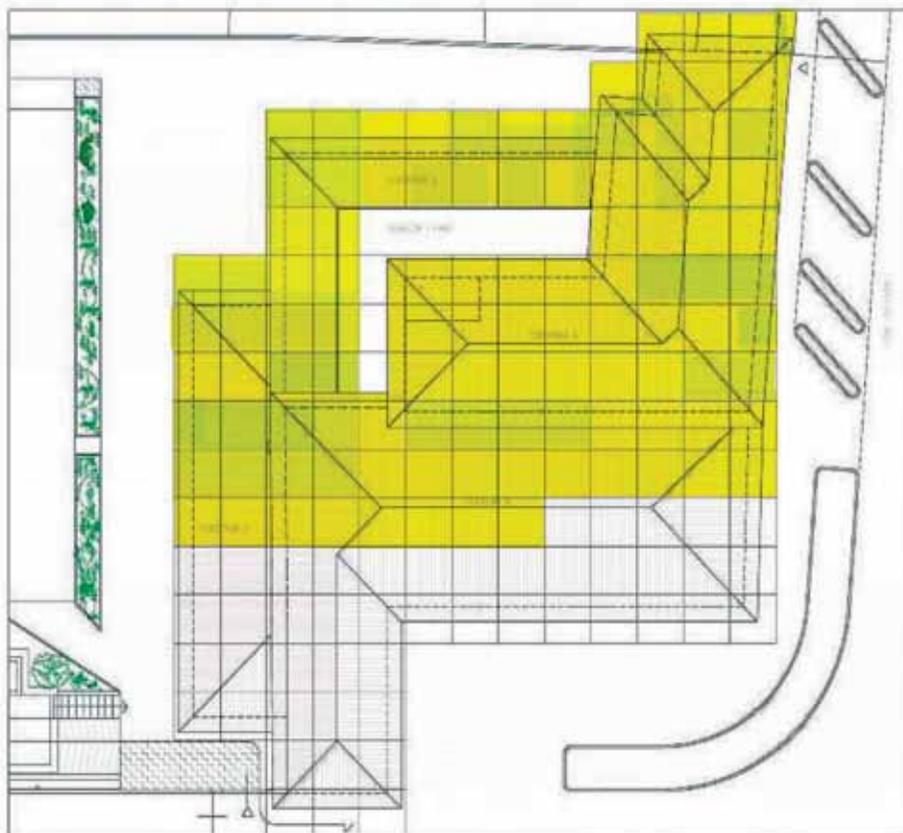
Don Massimo



37
il PU
Qui Oratorio

ORATORIO S. LUIGI

AIUTA IL TUO ORATORIO NELLA SISTEMAZIONE DELLA COPERTURA



CONTRIBUTI PRIVATI

 = 10 Mq DI COPERTURA
10 mq copertura = 320 coppi = € 605,00

OFFERTE:

1 COPPO = € 2,00

1 Mq TETTO = € 60,00

SUPERFICIE TETTI = Mq 1.560,00

TOTALE COPPI A PROGETTO = n. 49.920

IMPORTO LAVORI DANNI "BOMBA D'ACQUA" 08/06/2016 = € 94.500,00 (compresa I.V.A.)

INCIDENZA OPERE di COPERTURA = € 60,58/mq




**Lufiproject
Engineering srl**

San Ing. PAOLO FRANCESCO ARBON
San. Arch. GIANFRANCO CROCI
San. Arch. LAURA CAVALLI
San. Arch. GIUSEPPE RIZZI

collaboratori:
Geom. GIUSEPPE A. RIZZI
Geom. WOLFGANG
Geom. ALESSANDRO MARCONI
20126 BELLIZIO - Via S. Maria Maddalena, 22
Tel. 0362.948701 - Fax 0362.948702
E-Mail: info@lufiproject.it

C.F. 01714 02607 0195
Reg. Imprese di Bellinzio
S.N. A. 04732

ANAGRAFE



IL DONO DELLA VITA

Battesimi anno 2017

12 novembre

- 29. Ciobanu Denis
- 30. Golino Elisa
- 31. Valloncini Maddalena
- 32. Balotta Dario

DALLA VITA... ALLA VITA

Defunti dal 5 ottobre al 29 novembre

- 50. Verzelletti Luciano
- 51. Scalfi Adalgisa
- 52. Frazzetta Maddalena Rosalia
- 53. Macobatti Fausta
- 54. Bechi Maria
- 55. Zampoleri Luigi
- 56. Rossi Adelina
- 57. Bachini Bruna
- 58. Conti Olga

39

il PU

anagrafe
PARROCCHIALE



